

## PREFAZIONE

La presente ricerca si inserisce all'interno dell'iniziativa "Fondazioni4Africa", realizzata congiuntamente da quattro fondazioni italiane di origine bancaria (Compagnia San Paolo, Fondazione Cariparma, Fondazione Cariplo e Fondazione Monte dei Paschi di Siena) nell'ambito della cooperazione internazionale.

Il progetto, di durata triennale, prevede interventi in Nord Uganda e in Senegal, con il coinvolgimento di organizzazioni italiane attive sul fronte della cooperazione internazionale.

Il progetto in Senegal, all'interno del quale si inserisce questa ricerca, si pone l'obiettivo di migliorare le condizioni economiche e sociali delle popolazioni rurali, attraverso interventi integrati in alcuni settori e filiere chiave per lo sviluppo del paese: turismo responsabile, microfinanza, pesca, produzione, trasformazione e commercializzazione della frutta e dei prodotti lattiero-caseari.

I partner di questo progetto sono quattro ONG italiane (ACRA, CISV, COOPI, COSPE), il centro di ricerca CESPI, e alcune associazioni di migranti senegalesi in Italia (Associazione senegalesi di Torino, Trait d'Union, Stretta di Mano).

La componente "Turismo Responsabile", in particolare, della quale CISV è il coordinatore, si sviluppa prevalentemente nelle zone di Saint-Louis e di Louga, in collaborazione con associazioni e comunità locali, con l'obiettivo di rafforzare alcune strutture di turismo responsabile (Lompoul, Sippo, Parco di Djoudj, Parco della Langue de Barbarie, *campement* del Fesfop di Louga) e promuovere percorsi di formazione specifica nell'ambito.

Nel quadro di questa componente, che prevede anche attività di promozione, informazione e ricerca in Italia, è stato realizzato uno

## PREFAZIONE

studio sull'interesse degli italiani rispetto al turismo responsabile, con uno specifico sulla destinazione Senegal. Tale ricerca, prima nel suo genere nel panorama nazionale, ha permesso di avere risultati concreti e opinioni del potenziale pubblico italiano. Le considerazioni raccolte hanno così consentito una riflessione accurata rispetto ad attività mirate in Italia per far conoscere e sensibilizzare maggiormente sul tema.

L'obiettivo è stato quello di creare e diffondere uno strumento di analisi di questo settore, utile soprattutto agli operatori del turismo responsabile.

## INTRODUZIONE

Grazie alla ricerca che ha visto impegnati a vari livelli ISNART, CISV, Ciset e quattro Fondazioni bancarie disponiamo finalmente di alcuni dati molto interessanti sulla conoscenza in Italia del concetto di turismo responsabile, sull'interesse dei viaggiatori per questa modalità di fare turismo, sulle esperienze dirette compiute dagli italiani. La ricerca è già stata oggetto di presentazioni e di discussioni anche vivaci in quanto presenta dati per certi aspetti sorprendenti o, comunque, inattesi e, nello stesso tempo, molto promettenti, mettendo anche in discussione alcuni punti che ci sembravano acquisiti e costringendoci ad una rilettura critica di alcuni passaggi della stessa storia di AITR, che cerchiamo di riepilogare.

L'Associazione Italiana Turismo Responsabile, AITR, ha compiuto dieci anni nel 2008 ed ha avuto modo di celebrare la ricorrenza in occasione del proprio Forum in dicembre e, successivamente, alla BIT (Borsa Internazionale del Turismo) di Milano. Ma, al di là della celebrazione intesa come momento di vita associativa e di festa, AITR ha colto l'occasione anche per riflettere, per tracciare un bilancio consuntivo dei suoi primi dieci anni di vita, per verificare gli scostamenti, per altro inevitabili, fra obiettivi ed aspettative da un lato, acquisizioni e risultati dall'altro.

Non posso ovviamente permettermi di dare un giudizio complessivo, che sarebbe troppo di parte, e che rischierebbe di assumere tratti autocelebrativi ovvero, per prudenza, autocritici; però alcune riflessioni di carattere generale credo possano essere svolte con onestà, e alcuni temi possano essere messi a fuoco anche a fronte, appunto, di questa interessante ricerca che viene pubblicata.

AITR è nata dalla volontà degli undici soci fondatori che nel 1998, dopo alcuni anni di discussione, decisero di dar vita ad una associazione e ne assunsero la guida. Oggi AITR conta 91 soci, tutte persone giuridiche o soggetti collettivi; praticamente tutti gli organizzatori di viaggi che nella loro attività programmatica si ispirano ai principi e alle regole del turismo responsabile e tutte le ONG che gestiscono stabilmente progetti di cooperazione allo sviluppo nel turismo sono associati ad AITR. In aggiunta sono socie di AITR numerose cooperative e piccole imprese che offrono forme di ospitalità in Italia ispirata al turismo responsabile, alcune grandi organizzazioni nazionali come Legacoop, WWF, Legambiente, ARCI, CTS, Borghi Autentici d'Italia, e vari altri soggetti che operano in campi diversi, compresi nove soci stranieri. Il denominatore comune è dato dalla volontà di tutti i soci di contribuire, ognuno con le proprie esperienze, competenze ed attività, al miglioramento degli standard etici del turismo. Si tratta, in estrema sintesi, di un movimento di critica al turismo che si è dato una veste giuridica nella forma dell'associazione.

Nel 2005 a Cervia, in occasione dell'assemblea annuale, venne approvata una definizione di turismo responsabile: *“Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista dello sviluppo sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori”*.

Negli anni AITR ha sviluppato una serie di attività stabili, per ognuna delle quali esistono dei responsabili che fanno parte dell'organo di governo dell'associazione, il Direttivo:

- la rappresentanza e il coordinamento degli organizzatori di viaggi ispirati al turismo responsabile;
- l'organizzazione delle cooperative e degli altri soggetti che offrono ospitalità e viaggi in Italia;
- il dialogo con l'industria turistica convenzionale con la finalità di “contaminarla” positivamente;

- il coordinamento delle ONG, in particolare nei rapporti con il Ministero degli Esteri, la Commissione Europea, e soprattutto l'Organizzazione Mondiale del Turismo;
- i rapporti con il mondo delle università e della scuola, che formano i futuri operatori e lavoratori del turismo;
- la collaborazione con le amministrazioni locali italiane interessate alla promozione di forme di sviluppo sostenibile e responsabile nei loro territori turistici;
- l'azione di educazione al viaggio e di sensibilizzazione rivolta ai viaggiatori.

Altri temi vengono affrontati e altre attività vengono svolte in AITR, come la questione di genere, la ricerca, le problematiche degli impatti, le relazioni internazionali.

AITR è percepita come un'associazione ormai consolidata, che fa parte del panorama turistico italiano; ha relazioni con i ministeri, con l'ENIT (Agenzia Nazionale del Turismo), con varie regioni, con le università, la stampa, le altre organizzazioni turistiche.

Si è data una struttura organizzativa che, pur basata su forme di lavoro volontario, ha raggiunto negli anni una discreta consistenza e capacità operativa, dotandosi e disponendo di sito web, newsletter, ufficio stampa, commissione adesioni, materiali illustrativi, pubblicazioni.

A livello internazionale è sicuramente la più duratura e ampia organizzazione del genere: ATES in Francia è nata solo da tre anni e negli altri paesi non esiste niente di simile. Non a caso è stata AITR ad avviare il percorso che ha portato nell'ottobre 2008 alla costituzione della rete europea EARTH, European Alliance for Responsible Tourism and Hospitality, nata a Bruxelles come associazione internazionale senza scopo di lucro di diritto belga, di cui AITR ricopre oggi la presidenza.

Tuttavia, sullo sfondo si delineano grandi problemi irrisolti, con cui AITR deve fare i conti e di cui ha incominciato seriamente ad occuparsi.

La presente ricerca ha evidenziato chiaramente che esiste un forte interesse da parte degli italiani per il turismo responsabile; un'analogo

ga ricerca condotta in Francia un paio di anni or sono diede risultati molto simili. Emerge addirittura che moltissimi italiani ritengono di aver già compiuto viaggi di turismo responsabile nella loro vita. Probabilmente si tratta di viaggiatori che per le loro vacanze hanno scelto talvolta destinazioni o sistemazioni alternative, hanno assunto comportamenti coerenti con il rispetto ambientale o con principi di sobrietà, si sono preparati adeguatamente al viaggio sotto il profilo della conoscenza dei luoghi da visitare, hanno saputo rispettare le comunità locali che hanno visitato o di cui sono stati ospiti; verosimilmente non hanno rispettato integralmente tutti i principi del turismo responsabile. Però è davvero interessante la loro dichiarazione: dimostra attenzione e sensibilità verso gli aspetti della sostenibilità e dell'etica.

Ma allora, perché i viaggiatori che acquistano dai tour operator di AITR i viaggi di turismo responsabile organizzato sono così pochi? Poche migliaia! A fronte di un 15% di italiani che si mostrano interessati al turismo responsabile! È chiaro che esistono gravi carenze di informazione, di comunicazione, di promozione. Non è sufficiente proporre viaggi di alta qualità, è necessario anche comunicarlo in modo adeguato. E forse bisogna far sapere che i viaggi di turismo responsabile non sono solo ricchi sotto il profilo dei contenuti di conoscenza e negli aspetti di incontro, ma sono anche confortevoli, piacevoli, allegri. L'etica e la solidarietà sono perfettamente compatibili con il divertimento, la gioia, la convivialità.

Esiste poi un problema, diciamo così, di riconoscibilità e di identificazione dei viaggi di turismo responsabile, destinato ad aggravarsi se la denominazione "responsabile" diventerà di moda, di tendenza, come pare stia accadendo soprattutto in altri paesi. Al WTM di Londra, forse la più grande borsa di turismo al mondo, vi è una intera giornata dedicata al turismo responsabile; in vari paesi vengono banditi concorsi e premi per le migliori destinazioni o i migliori viaggi di turismo responsabile; il termine "responsabile" sta per altro assumendo significati che non coincidono con quelli originari, sta avvenendo cioè un'evoluzione semantica che può creare confusione.

A mio parere gli organizzatori di viaggi aderenti ad AITR organizzano viaggi che chiamano "responsabili" ma che sono molto

simili ai viaggi che in altri paesi sono chiamati “solidali”. Dunque è giunto il momento di fare chiarezza terminologica, di precisare definizioni, principi e regole, giungendo alla condivisione di disciplinari e alla definizione di percorsi di certificazione, possibilmente a livello europeo e internazionale e affidati ad organismi indipendenti e autorevoli per le fasi di controllo. E ciò nell’interesse dei viaggiatori, degli organizzatori di viaggio di turismo responsabile (o solidale) e delle stesse comunità locali che ospitano i turisti. Bisogna, in altre parole, mettersi al riparo da forme di opportunismo commerciale, di *green washing*, o più semplicemente, di equivoci e confusioni.

AITR è fortemente impegnata a raggiungere questi obiettivi, ha avviato un percorso interno molto partecipato che ha portato alla definizione di uno standard comune, ed ora ha avviato un confronto con i partner di altri paesi europei per cercare di pervenire ad uno strumento unico, chiaro, ben strutturato e condiviso da tutti, che possa essere riconoscibile dal mercato e che goda anche di un riconoscimento formale a livello europeo.

Si tratta di un’impresa di grande portata, in cui AITR dovrà mettere in campo tutta la propria esperienza e tutto il proprio impegno.

*Maurizio Davolio*  
*Presidente Associazione Italiana Turismo Responsabile*